

La poesia come strumento di fratellanza

Presentato il XXVI Premio Mondiale di Poesia Nosside

KATIA COLICA

Un premio che dal 1983 viaggia nel mondo e che per farlo utilizza un mezzo davvero ragguardevole: la cultura. È il Nosside, che per il ventiseiesimo anno consecutivo si propone come strumento d'eccezione per la salvaguardia delle minoranze a rischio: pochi sanno, infatti, che è stato stimato che ogni 14 giorni muore una lingua nel mondo. Verso la metà di questo secolo, sottolinea il professor Pasquale Amato, Presidente Fondatore del premio, almeno 3500 delle settemila lingue parlate oggi nel mondo potrebbero scomparire. "Le lingue sono il prodotto di millenni di osservazione e di organizzazione delle informazioni - afferma Pasquale Amato - ogni lingua ha infinite possibilità espressive e ha un bagaglio di conoscenze straordinarie. Essendo la maggioranza delle lingue non scritte, per ogni lingua che si estingue si cancellano tutte le idee, i pensieri e le tecnologie che contengono. Pertanto ogni lingua estinta non rappresenta soltanto una perdita per le persone che la parlavano. Diviene una privazione per l'intera umanità. Perché si perde per sempre una parte del più grande giacimento di conoscenza umana". Il Premio Nosside, quindi, non solo si apre alle minoranze linguistiche ma applica una sorta di globalizzazione alternativa, allargando il coinvolgimento della cultura

a livello globale facendo della diversità il punto di forza del famoso concorso. Nel 2009 i partecipanti hanno inviato le loro opere da ben 42 stati e 6 continenti, componendo le loro poesie in trenta lingue diverse. D'altronde le due identità che nell'ambito del premio vengono spese come fattore strategico sono il Multilinguismo, che accoglie cinque lingue diverse, e la Multimedialità che propone la ricerca di un incrocio di suggestioni artistiche, associando la poesia scritta al coinvolgimento emotivo delle immagini attraverso la sezione Poesia in Video e l'abbraccio sonoro delle note che si fondono con la parola grazie alla sezione dedicata alla Poesia in Musica. La partecipazione prevede l'invio di una sola poesia per settore a tema libero. Dall'8 marzo prossimo, infatti, le opere di lunghezza non superiore ai cinquanta versi inedite e mai premiate precedentemente, potranno essere spedite via mail a info@nosside.com oppure a segreteria@nosside.com con scadenza prevista per il 30 giugno 2010. "Il Progetto Nosside ha fatto tesoro della diversità linguistica - ha concluso il Prof. Pasquale Amato durante la presentazione presso l'Università per Stranieri - e l'incontro alla pari di questi linguaggi diversi ha generato un mondo alternativo a quello che oggi ci viene sempre di più spacciato come veritiero, ovvero il mondo uniformato. I media ci vogliono schiacciare sotto una cappa

comportamentale unica, noi col Nosside abbiamo dimostrato negli anni che le diversità uniscono e non dividono". Anche l'Assessore Amedeo Canale si mostra soddisfatto dei risultati che il concorso porta alla nostra città: "Il Premio Nosside ha come sempre il sostegno del Comune di Reggio Calabria - afferma - perché è anche un punto d'incontro per gli italiani nel mondo. A proposito di questo mi piacerebbe che anche altre associazioni prendessero il Nosside come esempio in maniera tale che sia la cultura a parlare per la città di Reggio in tutto il mondo". Una veste prestigiosa è sicuramente quella proposta da Città del Sole Edizioni per l'Antologia che racchiude le opere del premio: "Da ormai più di tredici anni la Casa Editrice cura la pubblicazione delle poesie - fa sapere l'addetto stampa Oriana Schembari - interessandosi tra l'altro alla distribuzione: il volume è stato portato anche alla Fiera di Torino in cui l'Assessore alla cultura ha avuto modo di apprezzare la politica sociale e culturale orientata alla globalizzazione culturale del premio stesso". Un premio alla difesa delle lingue, quindi, che viaggia sui valori universali della fratellanza e della solidarietà per creare un altro mondo possibile.

Un profilo biografico del professore Pasqualino Marciànò, poeta e scrittore deliese

Un viaggio esistenziale ora inquieto, ora spensierato

Per accostarsi al profilo biografico del professore Pasqualino Marciànò, poeta e scrittore deliese ma impiantato da anni nella frazione Messignadi di Oppido Mamertina, bisogna scongiurare i rischi di un psicologismo generico e fuorviante tentando di ricomporre i differenti periodi della vita e dell'opera dell'autore ripercorrendo il suo viaggio esistenziale ora inquieto ora spensierato; partendo dai primi anni di vita, quelli vissuti "quando il tempo era solo trastullo dal mattino alla fine del dì" a Delianuova, dove "conobbe la vita" il 30 Ottobre 1938, in via Vittorio Veneto. Della Via Vittorio Veneto lo stesso autore, nella sua opera prima, più tardi scriverà: "Quella strada mi vide nascere e crescere; fu il cortile della mia infanzia, dei miei giochi e delle risse, degli amici e dei ricordi". Componente di una ricca prole che contava quattro figli maschi e due femmine, Pasqualino Marciànò fu figlio di Vincenzo, mulattiere, e di Elisabetta Vaccari. Svolti gli studi elementari presso la scuola del paese, nel principio degli anni cinquanta fu educato nel Seminario di Oppido Mamertina dove rimase per un brevissimo periodo prima di giungere a quello di Roma, ed infine al Seminario Arcivescovile "Pio XI" di Reggio Calabria nel quale terminò gli studi liceali. Da un colloquio con Padre Agritino Pietrasanta dei frati Gesuiti di Messina, ci è dato sapere che le schiere di studenti provenienti dal Seminario Arcivescovile di Reggio, nel periodo pre-estivo venivano ospitate a Messina presso l'Istituto Filosofico Teologico "Ignatianum" per prepararsi agli esami di maturità e, come nel caso di Marciànò, veniva testata all'esame finale la loro preparazione. Nella matura consapevolezza che per liberarsi dalla cultura sottoproletaria della Calabria a quel tempo particolarmente schiava, come tutto il meridione d'Italia, di un'atavica arretratezza sociale ed economica, Pasqualino Marciànò decise di continuare il suo percorso istruttivo con gli studi universitari. Ecco, come nella sua seconda raccolta di narrativa e poesia, descrive la sua presa di coscienza: "Mi resi conto che il destino della mia vita si giocava tutto in quegli anni e che la possibilità di costruirmi un futuro più sicuro e diverso da quello di molti coetanei era racchiusa nella serietà e costanza del mio impegno quotidiano sui libri. Mi buttai a capo fitto con sete crescente e con libidine incontenibile". Proseguiti brillantemente gli studi di Umane Lettere presso l'Università di Messina, frequentò sporadiche volte le lezioni, ma tessè degli ottimi legami particolarmente con i ferrati professori Gaetano

Cingari e Salvatore Costanza, e nel 1965 si laureò in Lettere Classiche sostenendo una tesi in terso idioma latino. Dal 1965 iniziò il suo percorso come insegnante di lettere cominciando da Amantea, Oppido Mamertina dove istruì prima alle scuole medie e più tardi al liceo scientifico e, infine, l'aggiudicazione al concorso di preside di scuola media a Ravenna che lo costrinse a lasciare la sua adorata terra natia che, nonostante le sue eterne piaghe, suggerì al Marciànò un senso di irrefrenabile nostalgia delle proprie radici, dell'infanzia e dell'adolescenza che, seppur in retroguardia, risulta ancora incorrotta dalla torbida realtà moderna dell'Italia emancipata. In "Voci e Volti d'Aspromonte" riesce ad articolare in poche righe questo sentimento elegiaco che germina da una visione soggiogata della vallata del Torrente Serra: "Amici di Ravenna e della Costa Adriatica, anche in questo lembo dell'estremo Aspromonte sono tornate a ballare le lucciole. Lascio volentieri alle Vostre frenesie l'infemale schiamazzo e le luci psichedeliche delle discoteche di Rimini e dintorni. Io preferisco questo mondo, questa pace ed il fascino di queste lucciole". Continuando a svolgere la professione di preside negli istituti comprensivi statali, si introdusse bene nell'ambiente socio-politico ravennate; infatti, divenuto dirigente del Partito Socialista Italiano di Ravenna, nel 1979 iniziò il suo cursus honorum; dapprima, come Consigliere comunale eletto nelle file del P.S.I. fino al 1987, in seguito come assessore alla Pubblica Istruzione dal 1979 al 1987. Trascorse, saltuariamente, dei lunghi periodi in Calabria dove, tra il grumo di case dall'antico sapore nostalgico di Delianuova e nella frazione Messignadi, rievocò il suo vissuto innocente che eternò nei suoi scritti. "Chiamala vita questo rimembrare \ lontani volti tra fugaci amplessi; \ questo ritorno di parvenze amiche \ dentro il sentiero dei miei tardi giorni!", versi tratti dalla sua lirica "Mémisise". Nell'anno 2006 il genio di Pasqualino Marciànò, che con una conaturata forma di understatement alienava qualsiasi forma di esibizione,

viene espresso nella silloge poetica e narrativa "Voci e Volti d'Aspromonte" edita dalle Nuove Edizioni Barbaro. In quest'opera prima il Marciànò riferisce la sua radice e sostanza meridionalista nei caratteri scaltriti e intarsiati di intonazioni popolareggianti, ne sono degno esempio anche le sette novelle mosse dalla lezione del Verga, dell'Alvaro e di Fortunato Seminara. "Fiumara d'Aspromonte ti rimpiango, perché condussi tanta fanciullezza, lieto saltando tra la ghiaia e il fango \ spinto dal soffio di leggera brezza..." (Fiumara). Solo da questi versi si comprende il senso di oppressione e angoscia nostalgica che turba lo scrittore che da lontano rivive il mondo già vissuto tramite un "reperto naturale" che nella memoria lo ricolleghi ad esso e alla luce della esperienza trascorsa dolcemente. L'anno seguente (2007) il professore Marciànò curò la parte letteraria del volume "A li piedi di la Madonna": una pubblicazione riprodotta da Arbitrio editore e consacrata all'evento delle cerimonie in onore della Madonna di Polsi a Messignadi. Nel 2008 "Schegge di vissuto", una nuova facoltosa raccolta articolata in racconti, prose epistolari e qualche poesia in lingua e vernacolo; viene pubblicata dai tipi di Barbaro editore. Quello che doveva essere un "libello", secondo la definizione di Catullo sui suoi carmina, è una raccolta che include una densità e una schiettezza di timbri espressivi che differiscono dalla prima silloge, perché l'autore sa metabolizzare nella propria scrittura il paesaggio alvariano e la sua gente, ricreando il microcosmo deliese: gli anziani, i mulattieri, a cocchiata, i tre compari... Pasqualino Marciànò segna il passaggio dalla novella della vita alla scoperta della sua essenza ripercorrendo l'universo dell'infanzia e ridipingendo lo scenario dinamico di luoghi ed interni, di voci che sembrano ormai inascoltabili e di volti sopiti nella memoria, di duttili schegge di vissuto che, dal giorno della sua dipartita, il 14 ottobre 2009, hanno reso della sua autentica esistenza un ricordo.

Antonio Roselli

